

Toscana e sviluppo

SERVONO FATTI (E NON PATTI)

di **Mario Lancisi**

Quando nel 1989 Achille Occhetto decise di ammainare la bandiera del Pci, la sinistra si lacerò e, come ama spesso fare, diede il là ad un dibattito pomposo. Titolo: il nome e la cosa. Il nome del nuovo partito, ma soprattutto i suoi programmi, la cosa, appunto. Qualcosa di analogo succede alla Regione Toscana. Dove ad ogni nuovo governo si stila l'elenco delle opere da fare. Il nome cambia, ora c'è «Patto per la Toscana», ma le «cose» da realizzare sono sempre le stesse. Più o meno. E nel frattempo niente o quasi è stato fatto. Dalla messa in sicurezza dell'Arno (dopo mezzo secolo il rischio alluvione non è stato scongiurato) alla Tirrenica. Dall'Alta velocità al potenziamento dell'aeroporto. C'è qualcosa di frustrante in questo sterminato elenco di opere sempre evocate e mai realizzate. A tal punto che la Toscana nella palude ha attraversato le nostre vite professionali. Ha appassionato, diviso, fatto sognare. Vannino Chiti, per dire, era ancora sindaco di Pistoia negli anni Ottanta quando si parlava di sicurezza dell'Arno o di Tirrenica. Poi è stato presidente della Regione, ministro, parlamentare. Adesso i problemi di cui si è occupato sono ancora lì come massi di marmo ancora da scolpire. Senza una forma compiuta. Rossi addirittura ha deciso sull'alta velocità di far riemergere il passato ascoltando l'ex presidente Claudio Martini e l'ex assessore ai trasporti e all'urbanistica Riccardo Conti. Il nastro delle opere incompiute o mai realizzate si distende e si riavvolge, mentre futuro, presente e passato si alternano sempre uguali a se stessi in una sorta di grande gioco dell'oca. Gioco rilanciato con il Patto per la Toscana tra Governo, Regione e Comune di Firenze. Sul potenziamento dell'aeroporto di Firenze si gioca allo scaricabarile, ma in ballo c'è lo sviluppo economico della parte più dinamica della Toscana e sul piano politico la credibilità del tanto sventolato riformismo toscano. Il premier Renzi è il governatore Rossi non possono non esserne consapevoli. Più che di accordi e patti, dopo decenni di partite mai giocate fino in fondo, sulle infrastrutture la Toscana ha bisogno di fatti. Di «cose» realizzate e non di annunci, di accordi traditi, di un rosario di opere da fare recitato senza crederci. Forse è giunto il momento di un'operazione verità in cui più che di patto si stili un programma di opere finanziabile e realizzabile in tempi certi. Poche, ma che si possano concludere entro la fine di questa legislatura regionale. Le ambizioni nazionali di Rossi si giocheranno soprattutto in Toscana. La sinistra che da Berlinguer a Sanders il governatore evoca ad ogni passo non può essere solo un «nome», ma una «cosa» concreta, su cui costruire una leadership che conti sul piano nazionale.

